

Alessandro Banda

Morgenstern, un *dividuo* a Merano



Christian Morgenstern a Merano (1907 ca.)*

Abstract: Morgenstern: in him coexist two poets, one traditional and one experimental, perfect embodiment of the figure of the dividuum.

In uno dei saggi compresi in *Parerga e Paralipomena*, dal curioso titolo *Speculazione trascendente sull'apparente disegno intenzionale nel destino dell'individuo*, Arthur Schopenhauer sostiene che, contrariamente all'odiato Hegel, non già nella storia del mondo si può leggere un disegno, la trama di un destino, bensì in quella dei singoli esseri umani.

Ci sarebbe una forza segreta che guida i nostri passi nella vita, anche se noi non ce ne accorgiamo. Il caso non esiste.

* L'immagine è presa dal libro di Ferruccio Delle Cave e Paolo Bill Valente, *Alto Adige Südtirol. Una guida letteraria*, Bolzano, Editon Raetia, 2018, 182.

Mi sono sempre chiesto, a tal proposito, perché mai Nietzsche è impazzito proprio a Torino? E non a Genova, mettiamo, o a Messina o a Sils-Maria, per esempio, seimila piedi al di là dell'uomo e del tempo? Perché nell'austera città sabauda e non in uno dei molti altri luoghi per lui assai più significativi?

La stessa domanda me la sono posta a proposito di Christian Morgenstern: perché morire proprio a Merano il trentuno marzo del 1914?
Che voleva dire con questa morte?

So che dovrei, a rigore, riformulare la domanda. Perché morire proprio a Maia Bassa (Untermais)? dato che il luogo della fine del poeta all'epoca non era ancora compreso nel comune di Merano, dove fu assorbito solo una decina di anni dopo.
Forse era un avvertimento a tutti i tisici del mondo che, come lui, venivano assai speranzosi a curarsi a Merano (e dintorni), fidenti nell'aria pura del "Luftkurort" - e che invece morivano tutti come mosche, a Merano (e dintorni).

Se Kafka avesse dato retta al tacito monito di Morgenstern non avrebbe buttato tre mesi preziosi della sua vita a Merano che, come scrisse a Minze Eisner, "dal punto di vista della salute non gli aveva giovato affatto" ("Meran hat mir gesundheitlich nichts geholfen").
Ma tant'è. Così va il mondo. Gli appelli, taciti o espliciti, rimangono generalmente inascoltati.

Almeno Morgenstern, a Merano (o Maia Bassa) ha trovato l'amore. Un amore chiamato Margareta. Se il nome era piuttosto scontato, il cognome aveva invece un suono più pomposo e vagamente intimidente: Gosebruch von Liechtenstein. Essi coronarono il loro sogno d'amore proprio a Merano, nel 1910.

Morgenstern, si sa, era un poeta. Anzi erano, a rigore, due, due poeti.
Se Nietzsche ha dissolto la nozione di soggetto e individuo tradizionale, eredità di una metafisica superata, e si serve varie volte del termine *dividuum*, anche Morgenstern non è da meno: in una pagina delle *Gesammelte Briefe*¹ parla del centauro come della figura più rappresentativa dell'epoca ed è altresì molto nota la sua poesia intitolata "Der Zwi," parola di nuovo conio che corrisponde esattamente al *dividuum* nietzschiano.

Pessoa fece ulteriori progressi su questa strada, e dal suo baule trasse un'intera galassia di nomi, ognuno dotato di una sua precisa fisionomia stilistica e psicologica.
I due poeti che convivevano in Morgenstern si possono descrivere più o meno così.
Uno era amante del grottesco e dei paradossi. Anticipava dadaisti e surrealisti. Era capace di comporre poesie che avevano per tema un ginocchio, un ginocchio che vagava solo per il mondo. Teorizzava l'esistenza di singolari creature, quali l'ermellino estetico e il pécoro lunare.
Cantava il canto muto dei pesci, notturno e fatto solo di segni grafici, quegli stessi con cui si usa segnare la quantità sillabica nelle lingue classiche.
Questo Morgenstern qua era dunque un genio.

Però accanto a questo geniale precursore di avanguardie ancora inesistenti conviveva un altro poeta.
Questo Morgenstern parallelo era un poeta di tutt'altra pasta.
Era un lirico tradizionale che si incantava davanti ai monti azzurrini, davanti al tremolare

¹ Edizione Piper, 1962, 379.

delle palme a ventaglio, davanti alla neve che fiocca lenta lenta e davanti alla sera che scende dai monti azzurrini suddetti, calzando leggere scarpette di velluto...

Una convivenza abbastanza imbarazzante, questa dei due Morgenstern.
Per essere chiari: un po' come se in uno scultore si alternassero opere alla Calder e opere alla Vincenzo Gemito, con tutto il rispetto per Vincenzo Gemito.

Inspiegabilmente (o per uno strano scherzo del destino che guida i nostri giorni) la fase Gemito divenne sempre più frequente man mano che Morgenstern infittiva i suoi soggiorni a Merano e, conseguentemente, si avvicinava sempre più alla morte.
Si vede che anche a lui, come poi a Kafka, la ridente cittadina, baciata dal caldo sole del Sud, non faceva troppo bene.